

Carla Canullo - Paul Gilbert

(edd.)

La ragione aperta. Collana di Filosofia.

Comitato scientifico:

Prof. Stefano Bancalari (Sapienza Università di Roma); Prof.ssa Carla Canullo (Università di Macerata); Prof. David Carr (Emory University); Prof. Jérôme de Gramont (Institut catholique de Paris); Prof. Emmanuel Falque (Institut catholique de Paris); Prof. Paul Gilbert (Università Gregoriana di Roma); Prof. Bernard Mabilie (Université de Poitiers); Prof. Gregorio Piaia (Università di Padova); Prof. Bruno Pinchard (Université de Lyon); Prof. Walter Schweidler (Katholische Universität Eichstätt-Ingolstadt); Prof. Miklos Vetö (Université de Poitiers); Prof. Jean-Louis Vieillard-Baron (Université de Poitiers).

Coordinamento: A. Bellantone (Institut Catholique de Toulouse).

EMMANUEL FALQUE

Tra fenomenologia della finitezza
e teologia dell'incarnazione

Le Lettere

INDICE

CARLA CANULLO, <i>Il passaggio possibile</i>	p.	5
PAUL GILBERT, <i>L'attenzione del pensiero. Emmanuel Falque, la filosofia, la teologia e la fenomenologia</i>	»	13
LUIGI ALICI, <i>Temporalità e finitezza: gioia della nascita, nascita della gioia</i>	»	39
NICOLA REALI, <i>Pensare fenomenologicamente la resurrezione. Considerazioni sul rapporto filosofia/teologia in Métamorphose de la finitude di Emmanuel Falque</i>	»	55
STEFANO BANCALARI, <i>Il fenomeno limitato. Lo statuto della fenomenologia ne Les Noces de l'Agneau di Emmanuel Falque</i>	»	67
ALAIN SAUDAN, <i>Paul Ricœur – Emmanuel Falque: un confronto emblematico?</i>	»	81
SILVANO FACIONI, <i>Quando mangiare è pensare: una nota sul mangiare nella tradizione ebraica</i>	»	103
SALVATORE CURRÒ, <i>In-corporazione del cristianesimo. Tra fenomenologia e teologia pratica (in dialogo con l'opera di Emmanuel Falque)</i>	»	117

In copertina: Paul Klee, *Flora on sand*, 1927.

Volume pubblicato grazie al contributo dell'Università Gregoriana di Roma e dell'Università degli Studi di Macerata.

Carla Canullo*

IL PASSAGGIO POSSIBILE

Emmanuel Falque è docente della Facoltà di Filosofia dell'Institut Catholique di Parigi, di cui attualmente è *doyen*. Nel dicembre 2011, presso la Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Gregoriana di Roma, ospitati dal Decano della Facoltà di Filosofia prof. Paul Gilbert, si è tenuta una giornata di studi organizzata dall'Università di Macerata, dal Centre Culturel Saint-Louis de France (Roma) e dalla Pontificia Università Gregoriana. La giornata era dedicata a tre suoi libri che, per la continuità delle tematiche, possono essere considerati un "trittico" o una "trilogia". Si tratta di *Le passeur de Gethsémani. Angoisse, souffrance et mort. Lecture existentielle et phénoménologique*¹, *Métamorphose de la finitude. Essai philosophique sur la naissance et la résurrection*², e *Les Noces de l'Agneau. Essai philosophique sur le corps et l'eucharistie*³.

Il primo di questi volumi, *Le passeur de Gethsémani. Angoisse, souffrance et mort. Lecture existentielle et phénoménologique* – i cui temi tornano nei saggi presentati nel volume, in particolare nell'ampia introduzione al pensiero di Falque proposta da Paul Gilbert e nel testo di Salvatore Currò – può essere considerato una sorta di soglia per accedere al pensiero del nostro autore. In primo luogo per

* Università di Macerata.

¹ Éditions du Cerf, collection "La nuit surveillée", Paris 1999 (d'ora in poi: P).

² Éditions du Cerf, collection "La nuit surveillée", Paris 2004 (d'ora in poi: M).

³ Éditions du Cerf, collection "La nuit surveillée", Paris 2011 (d'ora in poi: N).

il metodo fenomenologico che in esso è esplicitamente richiamato, in secondo luogo perché chiarisce un'attitudine del pensiero di Falque, l'attitudine al *passaggio* e non al "sottrarsi" o alla *fuga*. Possiamo, infatti, ben dire che l'attraversare, e non il (ri)fuggire, questioni e problemi è l'attitudine che Falque mantiene nel corso della sua opera. Attraversare, passare per non evitare o eludere nessuna delle componenti di una finitezza umana insuperabile, *indépassable*. E forse non è un caso che il trittico inizi proprio con una "lettura esistenziale" di Colui che *attraversa e passa* nel Getsemani senza *fuggire* dalla (e la) sua condizione esistenziale.

Le eco heideggeriane, in questo volume, predominano, sebbene non vada ignorata quell'eco kierkegaardiana che in più luoghi dell'opera Falque richiama, sottolineando il proprio debito e la propria distanza nei riguardi del filosofo danese⁴. Soltanto se l'attraversamento paziente dell'esistenza è *possibile* le questioni che la trapassano assumono quel peso che le rende ineludibilmente umane. Ineludibili non, tuttavia, perché tali da gravare sull'esistere in modo tanto pesante da farne auspicare la fine. Ineludibili perché caratterizzanti in proprio, "autenticamente" l'umano esistere al punto da essere momenti in cui la forma umana, l'immagine che l'uomo è, riaccade e si compie, ovvero «quell'immagine di Dio in cui si coglie – scrive Falque – fin da ora e nella totalità (la) nostra natura»⁵. È per questo motivo che «Cristo ci insegna a essere uomini – ossia a non fuggire la nostra finitezza – fino a insegnarci il modo in cui possiamo "abbandonarci" nella morte»⁶. Perciò in un capitolo quanto mai denso⁷, Falque insiste sul momento del "patire il mondo" per "passare al Padre". Cristo, cioè, passando da questo mondo al Padre, "s'en fait le gué", passa il guado facendo passare, al contempo, il suo dolore al Padre. Dolore che, precisa il nostro autore, non è l'esito di un'esperienza di peccato, ma è esperienza naturale⁸. Perciò, «soffrendo questo mondo (patire) il Figlio

trasmette al Padre (passaggio) il peso della finitezza provata nella morte», fino a implorarlo di infrangere il dolore⁹.

In tale passaggio non è intravista né proposta alcuna sostituzione o atto prometeico di Cristo; Egli non porta su di sé la sofferenza di tutti ma sta davanti alla propria sofferenza. È però proprio in questo passaggio che l'impossibile diventa possibile, ossia diventa possibile che l'uomo non subisca passivamente la sofferenza o fugga davanti ad essa o davanti alla morte ma che la attraversi, passi attraverso di essa nella e con la sua umanità. Si potrebbe d'acchito chiedere come ciò possa accadere, questione cui Falque risponde compiendo un percorso non sempre semplice ed evidente e dichiarando che a renderlo possibile è proprio il Figlio. Il percorso, dicevamo, non è evidente perché innanzitutto non è chiaro che cosa possa dire all'uomo la sofferenza che Cristo vive nella sua carne così come ciascuno vive in proprio la sua sofferenza. Detto altrimenti: Cristo, soffrendo nella sua carne umana, permette il passaggio della sofferenza in Dio ma, evidentemente, questa è la Sua sofferenza. Che cosa può venire *a ogni uomo* da tale passaggio?

Falque discute la questione citando Jürgen Moltmann, il quale ha scritto che «la croce di Cristo non è quella dei discepoli». Moltmann, tuttavia, completa questa affermazione scrivendo: «I discepoli muoiono e soffrono in comunione *con lui*»¹⁰. Ora, in questo *con* sta il senso del *passaggio possibile*. Che la sofferenza in Cristo *passi* al Padre non indica sostituzione (ché la sofferenza è di ciascuno) ma l'aprirsi, il dischiudersi stesso di una *possibilità*: la possibilità di non vivere nell'isolamento l'esperienza del dolore e della sofferenza che, per eccellenza, isolano e chiudono, ma la possibilità di vivere-*con*. «Soffrire e morire in comunione "con" il Figlio non vuol dire non soffrire più o non morire più», ché nulla è tolto della condizione umana, «né significa togliere l'esser mio (*mienneté/jemeinigkeit*) della sofferenza e della mia morte»¹¹. Scrive ancora Falque, «Cristo non soffre e muore al mio posto [...]». Come un *Passeur* che si fa carico di colui che passa, così Cristo converte fin da subito il senso della mia sofferenza perché io ne

⁴ Si veda, solo a titolo di esempio, P, p. 46, nota 1.

⁵ P, p. 31.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Si tratta del IX capitolo dell'opera, intitolato *Du dessaisissement de soi à l'entrée dans la chair*, in P, pp. 123-139.

⁸ Cfr. P, p. 129.

⁹ P, p. 130.

¹⁰ P, p. 167.

¹¹ *Ibidem*.

faccia, con lui, la modalità della mia vita: come luogo di ricezione di un *altrove* o di un *altro* dalla mia vita»¹².

Ecco, allora, che nel passaggio possibile matura e cresce quell'immagine di "altro" che l'uomo reca in sé e che Cristo permette di scoprire e rivelare. Tale passaggio è a se stessi e all'alterità che abita il "sé", alla propria finitezza non fuggita o rifiutata né compresa *more heideggeriano*: al contrario, essa è la possibilità della scoperta di un'alterità radicale, ovvero: di un'alterità che della finitezza stessa è la radice. Falque chiama questa dinamica di scoperta e rivelazione "sostituzione insostituibile"¹³, indicando con ciò che Cristo viene non per togliere la sofferenza ma per portarla *con* l'uomo (e in ciò Egli è *Passeur*). Perdere questa sostituzione insostituibile espone l'uomo al rischio della "chiusura" «nel puro solipsismo infrangibile della sola carne sofferente e morente»¹⁴. Il passaggio possibile, perciò, fa scoprire – nella finitezza e, soprattutto, nella finitezza sofferente – l'apertura intima dell'esistenza, dove «la sofferenza resta [...] ciò che, quanto più mi lacera, tanto più mi rivela a me stesso [...]»¹⁵, rivelando l'alterità radicale che mi abita; "altro" di fronte al quale si schiude l'alternativa dell'esistenza, che può sempre accogliere o rifiutare «la presenza in realtà quotidiana di questo altro da me»¹⁶.

L'opera di Falque come svolgimento di questo *passaggio possibile* verso l'uomo e la sua "vera immagine" che "altro" invero è quanto, secondo diverse movenze, gli autori di questo volume hanno declinato e interrogato. Luigi Alici (Università di Macerata), Nicola Reali (Roma), Stefano Bancalari (Sapienza Università di Roma), Alain Saudan (Institut Catholique – Paris) e Silvano Facioni (Università della Calabria), in occasione del seminario tenutosi a Roma, hanno discusso i volumi dell'opera, proponendo percorsi diversi all'interno della ricca e densa riflessione di Falque, senza omettere rilievi critici e aprendo questioni. Ai loro contributi, in questo volume, sono stati aggiunti quello di Paul Gilbert, che presenta il

¹² P, p. 168.

¹³ Cfr. P, p. 167.

¹⁴ P, pp. 168-169.

¹⁵ P, p. 171.

¹⁶ *Ibidem*.

pensiero di Falque e l'argomentazione che lega le tre opere, e quello di Salvatore Currò, che ripercorre tutta l'opera di Falque anche "alla prova" della teologia pratica.

Riassumere i loro saggi rischierebbe di ridurli, tanto ricca e varia è la prospettiva a partire dalla quale ciascuno parte intrecciando, con il pensiero di Falque, le proprie letture, competenze e ricerche. In ciascuno degli interventi, ogni lettore troverà eco differenti, che questa è stata la ricchezza della giornata: dialogare con un'opera senza cedere al commentario entusiasta ma conservando, sempre, la giusta distanza. E questo dialogo – che la pubblicazione intende proseguire – ha contribuito a mettere in luce anche la motilità di un'opera ancora *in fieri*, offrendo spunti di confronto e interrogando l'apporto che *la fenomenologia*, via privilegiata da Falque, può dare.

Anche là dove i titoli delle opere non lo dichiarano esplicitamente, la fenomenologia è, infatti, l'orizzonte delle analisi del nostro autore, come i contributi mostrano tutti in modo efficace. Lo esplicita chiaramente Luigi Alici (*Temporalità e finitezza: gioia della nascita, nascita della gioia*), che si sofferma in particolare sulla seconda opera del Trittico, *Métamorphose de la finitude*, sui temi della nascita e della gioia, intersecando nelle sue riflessioni anche l'altro asse della ricerca di Falque, dedicato alla patristica e alla filosofia medievale; lo mette ben in luce Nicola Reali (*Pensare fenomenologicamente la resurrezione. Considerazioni sul rapporto filosofia/teologia in Métamorphose de la finitude di Emmanuel Falque*), che interroga lo stesso volume a partire dal rapporto filosofia/teologia, osservando come la riflessione filosofica di Falque abbia contribuito a mettere in discussione anche molti luoghi comuni della teologia. Attento e acuto lettore dalla proposta fenomenologica di Falque è Stefano Bancalari (*Il fenomeno limitato. Lo statuto della fenomenologia ne Les Noces de l'Agneau di Emmanuel Falque*), il quale, concentrandosi sul terzo volume, ne discute la pratica stessa del metodo, condotto fino al limite. Un limite che fa chiedere a Bancalari se la denuncia dei «limiti» della fenomenologia conduca a consumare una rottura con il metodo fenomenologico o non si risolva, invece, in una prosecuzione della fenomenologia con altri mezzi.

Il contributo di Alain Saudan (*Paul Ricœur – Emmanuel Falque: un confronto emblematico?*) affronta anch'esso la tematica fenomenologica ma, per così dire, indirettamente, tramite la mediazione

di Paul Ricœur, tentando una lettura della sua “fenomenologia ermeneutica” in relazione all’opera di Falque che, invece, non assume l’ermeneutica come suo proprio percorso. Silvano Facioni (*Quando mangiare è pensare: una nota sul mangiare nella tradizione ebraica*) dialoga con Falque a partire da una sorgente che – sebbene non esplicitata – è individuabile ne *Les Noces de l’Agneau*, ossia l’orizzonte biblico e, in particolare, la riflessione proposta dalla cosiddetta “tradizione ebraica” (in particolare quella talmudica) in merito al *mangiare*, tema che incrocia quello del corpo eucaristico “mangiato”. Salvatore Currò (*In-corporazione del cristianesimo. Tra fenomenologia e teologia pratica (in dialogo con l’opera di Emmanuel Falque)*), infine, presenta l’opera di Falque e, dopo aver interrogato il tema del corpo e della Pasqua, si volge alle possibili implicazioni che tali tematiche possono avere in prospettiva teologico-pratica.

Questi saggi sono stati introdotti da un amico e profondo conoscitore dell’opera di Falque, Paul Gilbert, il quale, nel saggio *L’attenzione del pensiero. Emmanuel Falque, la filosofia, la teologia e la fenomenologia*, ha ricostruito il filo che lega tra loro i volumi del trittico richiamando anche l’attenzione su un aspetto già rimarcato da Luigi Alici e Salvatore Currò nei loro saggi, ossia gli studi che Falque ha dedicato alla filosofia patristica e medievale. La mole di saggi e i due volumi dedicati agli autori della tarda antichità e del medioevo, mostrano quanto rilevanti siano, anche per la loro influenza nel trittico, tali studi. D’altronde, su di essi vertono le due *thèses* di Emmanuel Falque, *Saint Bonaventure et l’entrée de Dieu en théologie*¹⁷, e *Dieu, la chair et l’autre. D’Irénée à Duns Scotto*¹⁸. Anche in questi testi, tuttavia, il metodo fenomenologico è messo alla prova, nell’intento costante di rinnovare il confronto con la filosofia medievale portando alla luce la portata originale e innovativa degli autori via via indagati.

Non resta che invitare alla lettura di questi saggi, dedicati all’opera *in fieri* di un autore che da alcuni anni frequenta l’Italia¹⁹, col de-

¹⁷ Vrin, Paris 2001 (thèse de doctorat).

¹⁸ PUF, Paris 2008 (thèse pour l’habilitation à diriger les recherches).

¹⁹ Da anni Emmanuel Falque interviene ai Colloqui Castelli. Inoltre egli è stato ospite in numerosi convegni e seminari, tra i quali ci limitiamo a segnalare il convegno di

siderio e l’auspicio che lo scambio tra tradizioni filosofiche che in questi anni è maturato e di cui questo volume vuole essere testimonianza, prosegua nel tempo – fecondamente.

Macerata, dove ha partecipato al Colloquio di Filosofia e religione organizzato nel 2004 da Giovanni Ferretti e Roberto Mancini, *La resurrezione, mistero del desiderio. Un dialogo interdisciplinare*, proponendo le riflessioni poi pubblicate in *Métamorphose de la finitude*, e il convegno organizzato a Cascia da Luigi Alici, dedicato alla filosofia medievale.